CASTELLI SABINI

MENSILE d'informazione - turismo - politica e cultura

Anno I. n. 3 - 4 una copia L.60 *giugno - luglio 1961*

In questo numero:

G Ricci: Marcellina dalla Preistoria all'Impero.

E. Silvi: La Chiesa di San Pietro.

A. Pompili: In un sito nascosto (poesia)

S. Scutellà: Nostalgia d'autunno (poesia).

L. Bonifazi: Sabine Loquimur a Palommara.

A. Milani: Intervista al Sindaco di Montorio.

A. Pompili: Forestiero a Montelibretti.

C. Passacantilli: Marcellina al microscopio.

Notiziario - Cronache palombaresi - Cronache dai Castelli Sabini - Il Caffè.

L'On. ALBERTO FOLCHI

Ministro del Turismo e Spettacolo

scrive al nostro periodico

Vulcano spento nella Sabina?

CORRIERE DI RIETI

dal nostro redattore F. Mazzetti

Si spopolano le campagne

La terza vita dei MONTEFLAVIESI

(Disegno di Franco Pompili)

MARCIA SU MONTELIBRETTI

IL 29 OTTOBRE?

Riunificate le frazioni elettorali con una delibera del Commissario Prefettizio in data 26 giugno gli abitanti di Montelibretti, secondo quanto si è appreso da fonte bene informata, marceranno verso la fine del prossimo ottobre alla conquista dell'Amministrazione Comunale. Grazie al saggio provvedimento del dott. Manuzzi dovrebbero esistere questa volta le premesse per non perdere la battaglia e vedere il Comune di Montelibretti in mano ai Montelibrettesi. Note sono infatti le vicende e le polemiche sorte in seguito ai risultati del 6 novembre e la impossibilità di creare una stabile maggioranza. Maggioranza che non dovrebbe mai nascere tuttavia dalle direttive di un partito, ma dalla buona volontà di uomini pur di diverse tendenze, nel lavorare e costruire al benessere ed al progresso del paese. Se questo il 6 novembre non si è verificato sia d'insegnamento. Gli ambiziosi no, ma coloro che con il loro esempio e le loro opere hanno dimostrato di amare il proprio paese sì. Per costoro la scelta. Ed una scelta del genere sarà di vantaggio anche ai Castelli Sabini.

Crisi delle Associazioni Pro Loco

di FRANCO POMPILI

Nel giro di un mese tre Asociazioni Pro Loco sono cadute: Palombara, Albano e Marino quasi per identici motivi, aprendo un discorso sulla funzionalità di queste « cenerentole » che un collega, su un quotidiano del mattino ha racchiuso nella seguente frase: « Non siate pecore matte, il turismo è una cosa seria ». E il collega ha perfettamente ragione, perché il turismo bisogna soprattutto « sentirlo », non con le frasi fatte od il festeggiamento paesano, ma con quei sottili accorgimenti e quei provvedimenti di ordine generale ai quali oggi si è ancora ben lontani dal giungere.

Qui dunque è il non senso delle Pro Loco, in alcuni dirigenti innanzi tutto, qui è il non senso per non poter esse assolvere i compiti alle quali sono chiamate. Che vale infatti stabilire a norma di statuto funzioni di propaganda quando questa non risponde ai fatti, funzioni di suggerimento alle Amministrazioni Comunali in carica se esse amministrazioni non fanno neppure un accenno in sede di bilancio alle esigenze del turismo?

Il problema turistico, in qualsiasi centro esso si ponga, è rispondenza completa alle esigenze del turista oltre che valorizzazione delle risorse locali. E' problema di strade, di igiene, di verde, prima che di ricettività, è problema di prezzi anche, e tutto ciò non può mai essere assolto da un'Associazione Pro Loco se non trova negli uomini preposti alla pubblica amministrazione il medesimo indirizzo e la medesima sensibilità. Addio turismo quando si verificano fatti del genere, addio turismo quando le incompatibilità mascherano soltanto presunzione od ignoranza dei problemi. Fin tanto che le Pro loco dovranno limitarsi a « suggerire » o « festeggiare », anziché avere la responsabilità della realizzazione esse mancheranno della ragione di essere. Raggiunta questa modifica sostanziale allo statuto, vi saranno poi gli uomini capaci a produrre turismo? Anche questo è problema di non facile soluzione. In un'epoca di specializzati e di tecnici è ancora largamente diffusa l'ingerenza degli « sprovveduti ». Ed in un campo ove è necessaria una buona dose culturale ed una preparazione idonea ai numerosi aspetti del turismo è assolutamente necessario immettere elementi che con opere e fatti hanno dimostrato di possederne i requisiti suffigenze del momento, la soluzione per nuove fonti di lavoro, il progresso della collettività e l'incremento capillare di un'attività dalla quale la nazione può trarne grandi benefici e per la quale lo Stato ha creato un apposito Ministero. Idee, uomini e preparazione tecnica al posto dell'improvvisazione, quell'improvvisazione che si fa paragonare alla fine di una festa in una piazza cosparsa di cartaccia e rifiuti che il vento trascina via.

MARCELLINA AL MICROSCOPIO

(per una giovane studentessa)

di COSTANZA PASSACANTILLI

Assidua e convinta lettrice e propagandista zelante della nuova rivista « Castelli Sabini », a fare il punto, o, per rimanere nei limiti meravigliosi della modestia, per descrivere qualche mia fugace impressione sulla vita che conduce la gioventù di Marcellina, ecco a farlo volentieri.

Tutto ciò che dirò è dettato sì da un esame superficiale delle cose di questo ridente centro della provincia di Roma, ma pure una buona dose di sincerità non manca.

Credo di non poter dire niente di più di un qualsiasi altro osservatore che viva come me a Marcellina; forse dirò troppo, usando parole troppo fredde, crude e risolute, ma gran danno però sò di non poterne fare, perciò non me ne faccio pensiero.

Considerato di essere giovane, e di essere stata invitata a parlare della gioventù locale, comincerò col dire che i giovani, tutti i giovani indistintamente di Marcellina, amano assai il loro paese, con tutte le sue abitudini, ivi comprese le quotidiane, numerosissime e affollatissime passeggiate lungo la strada che da Marcellina conduce a San Polo dei Cavalieri.

Sotto gli ombrosi alberi di quella strada, davvero accogliente e suggestiva per come è stata costruita e per le amene valli che da lì si scoprono, i giovani, miei concittadini, amano sedersi, giuocare, scherzare, fraternizzare, respirando intanto a pieni polmoni la fine e pura aria che proviene dalle montagne vicine. Soprattutto la domenica quanto qui dico trova la sua piena attuazione. Nei pomeriggi domenicali, infatti, può agevolmente notarsi lungo questa arteria una grande affluenza di persone, in massima parte giovani — come dicevo prima — che degustano nella maniera più semplice, vale a dire passeggiando, le ore dei meriggi domenicali, a molti tediosi, se non inguaribilmente ostili. Lungo tutte le altre strade che si aprono alla periferia del paese è però un altrettanto andirivieni di altrettanti amanti del piacevolissimo svago dei « quattro passi ». I giovani di Marcellina si accontentano del loro paese, o meglio di quanto trovano in questo paese, ma dai loro oscuri visi si può ben capire che qualcosa manca a Marcellina per farli pienamente felici; qualcosa che non sia la solita passeggiata, il solito film, la solita partita a bigliardo.

continua a pag 11

ANCORA PEGGIO LE STRADE INTERNE

Così come le strade di campagna, anche quelle interne rivelano uno stato d'abbandono ed un disinteresse tale da parte dell'Assessorato ai LL.PP., che dire deplorevole è dir poco. Tolta la piazza, via Roma, viale Garibaldi e quelle sistemate nella passata amministrazione, tutte le altre stanno velocemente trasformandosi in « caprarecce ». Via C. Colombo, Via Trento e Via Trieste sono piene di buche e fossati, da Via Isonzo e Via Binaghi è scomparso l'asfalto e non parliamo di Via Gorizia e di Via Zara. Quest'ultima, che conduce all'unico albergo del territorio, e che è necessariamente frequentata da forestieri e da stranieri, è la più grossa vergogna del paese. I recenti temporali l'hanno ridotta ad un dirupo e non vi è stata gettata neppure un pò di breccia. Le imprecazioni che d'altra parte escono spontaneamente dalle bocche di chi vi passa (sia forestieri che concittadini), sarebbero più che sufficienti a far arrossire il più sboccato toscano. E' mai possibile che non ci si accorga di questo quando poi le finestre dell'assessore ai LL.PP. si aprono proprio su questa strada?

FRANCO CECCHETTI

Materiali in plastica ed assimilati coperture - tubazioni - vernici - pavimenti - vetri - tendaggi corrimano - avvolgibili - tende alla veneziana - formica e tutto per l'edilizia e l'arredamento.

Via Colsereno, 95 **TIVOLI (Roma)**

MESSAGGIO DELL'ON. FOLCHI A CASTELLI SABINI

Cari Amici,

Sono lieto di cogliere questa occasione per rivolgere il mio saluto ad una terra cui sono legato da profondo, filiale sentimento di affetto.

Più vicino che mai io mi sento oggi, dal mio posto di lavoro e di responsabilità, a Palombara Sabina, come a tante altre suggestive località del Lazio che in questi ultimi tempi vedono allargarsi nel turismo gli orizzonti della loro vita operosa. Parlo di quelle che sono definite dai tecnici del turismo « località minori » e che, in verità, sono grandemente ricche di tesori d'arte e di memorie e di bellezze naturali: di quelle cittadine che nella cornice cesellata del paesaggio laziale conoscono ancora, intatta, la sana ed altera serenità che è caratteristica dei popoli di antica e nobile tradizione civile. Palombara, con la sagoma severa e armoniosa del suo castello, con le sue antiche chiese cui fa corona una natura campestre così varia, nobilitata essa stessa dall'ulivo e rallegrata dalla festosa gaiezza del ciliegio, è un esempio eloquente di quanto il Lazio puO offrire al turista di oggi, assetato di pace e di genuina freschezza.

Credo fermamente nell'avvenire turistico di questa nostra terra che ha il suo cuore in Roma. Con questa convinzione ho fatto e faccio il possibile per incoraggiare lo sviluppo turistico di tutto il Lazio e spero che i primi risultati conseguiti confermino la validità dei miei propositi.

Il mio saluto vuole essere di augurio e di incoraggiamento a quanti volgeranno la loro opera e la loro passione a creare nella zona nuovi richiami turistici, ad aprire questa nostra terra, ancor più che per il passato, ai visitatori stranieri, i quali portano con sé innegabili benefici economici ma in misura ancora maggiore traggono tanto benessere fisico e spirituale dall'incontro con i paesi e con le popolazioni ospitanti.

Desidero rivolgere perciò un incitamento a far sempre più e sempre meglio su questa strada. Soprattutto desidero assicurare che alle zone turistiche del Lazio non mancherà il conforto concreto e sollecito del Ministero e degli Enti Provinciali per il Turismo, né verrà mai meno il mio personale, costante e affettuoso interessamento.

Roma, 15 giugno 1961

Ministro per il Turismo e lo Spettacolo
ALBERTO FOLCHI

SULLE "PICCOLE ALPI ROMANE,, la terza vita dei Monteflaviesi

A differenza dei romani di un tempo, gli abitanti della Roma moderna non conoscono la loro provincia. Né d'altra parte la stampa e la propaganda li incoraggiano. La provincia è soltanto sinonimo di « provinciale » e di essa sono noti a mala pena i « Castelli Romani » la riviera tirrenica. Bracciano ha dovuto sudare le sette camicie di Campanile Sera per diventare mèta di gite domenicali, perché nonostante il lago omonimo, nonostante il castello Orsini, nonostante il via via delle « troupes » cinematografiche era, sino a due mesi fa candidamente ignorata dall'80% dei due milioni di cittadini romani.

Affatto strano perciò che delle piccole « alpi romane » (l'appellativo è di nuovo conio), di quei monti cioè che come a Torino, fanno da fondale a una sola funzione, quella di scenario, e se i romani manifestano l'intenzione di andare alla ricerca di amene valli, irti pendii coperti di boschi, torrenti, pianori o giogaie carsiche con perfetti richiami ai paesaggi alpestri del nord, ebbene i cittadini romani montano sul treno e si trasferiscono a centinaia di chilometri, completamente all'oscuro di averli a 50 chilometri da casa.

Cosicché un paesino appollaiato fra i 1272 metri di Monte Gennaro e i 1383 del Pellecchia ad una altitudine di 800 metri sul mare, ove l'aria è pura ed ha le trasparenze cadorine, continua a vivere isolato dalle correnti turistiche stagionali, costretto dalle magre risorse agricole e pastorizie ad un'esistenza grigia di regresso.

Monteflavio dunque non gode della fama che meriterebbe e non gode, questo è chiaro, di quell'impulso all'economia locale che soltanto una numerosa colonia villeggiante potrebbe dargli. Allo stato attuale delle cose qualche piccolo appartamento, qualche camera ammobiliata sopperisce alle necessità, ma non c'è albergo, né una modesta pensione, ed a quanto pare le Amministrazioni Comunali non hanno dato eccessiva importanza al problema turistico. La spinta alla vita del paese, imperniata sulla creazione di queste nuove fonti di lavoro è necessario che parta dal posto: Innazi tutto nei monteflaviesi è opportuno che nasca la convinzione che la villegiatura porta denaro e benessere, come nei loro avi sorse la convinzione che era opportuno abbandonare la lavorazione dei vasi di legno, per la scomparsa della materia prima adatta alla lavorazione, e cercare nell'agricoltura e nella pastorizia le risorse per l'esistenza. Oggi si avvia all'inizio la terza vita dei Monteflaviesi. L'agricoltura sta provocando lo spopolamento delle campagne ed in particalere lassù ove gli indici di raccolto sono bassissimi, il piccolo coltivatore diretto abbandona la terra per un magro compenso nell'industria. L'emigrazione è in costante aumento, il reddito pro capite non supera le 150.000 lire annue. Unica via d'uscita resta pur sempre il turismo sia perché il paese possiede requisiti sufficienti, sia perché è l'unico sbocco economico che offra sicure garanzie. Quando Monteflavio riuscirà ad ospitare cento famiglie di villegianti per tre mesi l'anno, saranno 20 milioni entrati nelle tasche dei suoi abitanti, cifra che rappresenta da sola già un terzo del reddito agricolo. Questo dunque è l'indirizzo che una saggia amministrazione comunale deve prendere e per non ripetere i suggerimenti altre volte apparsi nelle colonie del nostro periodico, è bene che gli uomini preposti alla guida del paese sappiano scegliere i provvedimenti idonei a favorire un'incremento sostanziale della colonia villeggiante. Chi ne trarrà beneficio saranno i cittadini di Monteflavio e ci sembra che questa sia l'unica mèta da perseguire.

MARCELLINA
dalla preistoria all'impero

di GENESIO RICCI

Suelle pendici di Monte Gennero, dirupato a scabro, sorge, tra un incanto di uliveti e di frutteti, a circa 300 metri sul livello del mare, l'odierna Marcellina, quale civiltà nuova sull'*humus* dell'antica.

Placidi poggi, vallette amene, ombrose e quete, dolci pianure solcate da messi ondeggianti al vento, pascoli ubertosi punteggiati da filari e filari di alberi d'ogni specie sotto un cielo azzurro, case sulle pendici che hanno grazia e di vigne e di ulivi, riempiono l'animo di chi la visita di una solennità e di una serenità senza pari, mentre dai seminati campi sale gioioso il canto delle stornellatrici al lavoro..

È un paesaggio agreste quello di Marcellina, vivacemente pittoresco, idillico e suggestivo, racchiuso in poco più di 15 Kmq. di superfice, che appaga l'occhio e lo spirito di chi lo contempla. Lo sguardo spazia libero, lontano, dai Colli Albani, ricchi di castelli e di vigneti, fino al mare scintillante al sole; dalla Città Eterna ai Monti Cini, che ceruli sfumano nella lontananza; dai bicorni Monti Cornicolani, all'isolato Monte Soratte, sacro alla dea Feronia, ai cui piedi il biondo Tevere volge il suo tortuoso corso verso il glauco mare.

Se modesto può sembrare oggi il suo territorio, è pur vero che nell'antichità esso era di gran lunga più vasto ed esteso di quello attuale, giacché comprendeva anche le terre dei quarti della Colonnella, di Monteverde e tutta la Montagna fino alla Spogna, confinante con i Comuni di Licenza e Vicovaro, come attestano antichi documenti storici di indubbia fede.

Masse calcaree mesozoiche costituiscono l'ossatura dei sui monti, che secondo i geologi sono i più antichi del Lazio e sui quali pascolano numerose mandrie di ovini, di equini e di bovini allo stato brado e vi vegeta un flora numerosa e varia.

Resti dell'età della pietra, rinvenuti nelle immediate vicinanze di Marcellina, stanno a testimoniare la presenza in questa terra dell'uomo primitivo (homo *primigenuis*) in quella tarda fase della civiltà primordiale uamana del palelitico superiore. (Bull. Paletn. Ital., XLIV, 1924; Not. Scav., Atti Accad. dei Lincei, 1902). Egli, senza dubbio, dovette assistere terrificato ai fenomeni vulcanici di grandissima imponenza, che colpirono in quel tempo le regione da lui abitata, dei quali oggi i famosi parossismi eruttivi del Vesuvio e dell'Etna sono una pallida idea. Non mancano in vero nei Colli Albani e negli altri vulcani spenti della Provincia testimonianze della loro antica attività. Le caverne naturali formavano la provvidenziale dimora stabile di questi uomini primitivi, sia pure in unione con rozze capanne di macigni, di tronchi e di fogliame. Traevano le fonti della vita soprattutto dalla caccia e dalla pesca, attuale con mezzi rudimentali e con grave loro rischio. Seppellivano i morti con strani riti nelle stesse caverne che abitavano, per lo più vicino al focolare, come se il fuoco dovesse restituire al freddo cadavere il calore della vita.

Col progredire del tempo, quando l'aspetto geografico e climatico attuale si andò assestando e si stabilizzarono, dopo l'ultima glaciazione, le faune e flore di oggi (*olocene*), l'uomo primitivo scomparve, o fu assorbito da imigrazioni di altre genti in possesso di una cultura diversa e più progredita, che variarono fondamentalmente le abitudini di vita dell'umanità. Da qui comincia l'alba della storia.

Ma a prescindere dalla preistoria, che qui meriterebbe una più accurata e approfondita investigazione, si può affermare senz'altro che i dossi collinosi di Marcellina erano, nell'età preromana, abitati da tribù di montanari, di agricoltori e di pastori, che avevano scelto la loro fissa dimora su queste alture per meglio difendersi dalle insidie degli uomini e della natura. Tracce di stanziamenti di questi antichi abitatori, di cui s'ignorano le origini, sono stati scoperti in varie località di Marcellina: a Monteverde, a Cesalunga, a Cigliano e a Turrita. Pare che questi villaggi, il cui nome va ricercato fra quelli delle antiche città, che popolavano la bassa Sabina tra il Tevere, l'Aniene e i Monti Lucretili, fossero uniti in una confederazione religiosa, al pari delle leghe latine. Gli avanzi più cospicui di questi antichi oppidi sono quelli tuttora esistenti in vocabolo Catabio nella zona di Monteverde. Doveva essere un centro di una certa importanza a giudicare dai ruderi, che si estendono, per circa un miglio quadrato, tra la strada Maremmana Inferiore, la Scarpellata e l'attuale abitato del paese. Aveva forma triangolare con la base rivolta alla via e il vertice verso il monte sovrastante. Nella parte più alta, in posizione vantaggiosa, pare vi fosse la cittadella, con un *hieron*, o tempio, nel quale era venerata la divinità protettrice, secondo il rito delle genti venute dall'oriente. La città era costruita col sistema a terrazze, adagiate tra la base e la cittadella, ed era difesa torno torno da poderose muro. Le terrazze erano sostenute da grandi muraglioni, parte in opera incerta e parte in opera ciclopica, di cui ora ne restano in piedi soltanto quattro. La presenza di una cinta di mura ciclopiche in questa località lascia supporre, come del resto supposero il Dodwell, il Fonte A. Nive ed altri studiosi, che la città in parola fosse di origine pelasgica o sicula. Molti scrittori sostengono, infatti, che i siculi e i pelasgi, sotto il nome di *aborigeni*, abbiano fondato diverse città murate in questi paraggi, siccome si rileva dai resti considerevoli di mura poligonali, che ne formavano il recinto. Il Nibby (Analisi), opina che questa antica città costituisse, come *Eretum*, un forte antemurale, o un avamposto dei Sabini contro i Latini e i Tiburtini, e accenna, ma senza troppa convinzione, a *Regillum*, patria di quell'Atto Clausi, che per discordie politiche, sul principio della Repubblica, emigrò in Roma con un seguito di cinquemila persone e che, fatto cittadino romano, mutò il suo nome in quello di Appio Claudio. Altri archeologi invece, come il Gell, ritengono che fosse l'antica *Medullia*, patria di Tullio Ostilio, la quale, com'è noto, fu presa da Anco Marzio e soggiogata da Tarquinio Prisco.

Il modo onde Roma estese il suo diminio nel Lazio antico, è conosciuto: la cittadella dei popoli vinti e soggiogati veniva distrutta, il loro territorio aggiunto a quello dei conquistataro e gli abitanti costretti a trasferirsi in Roma, dando così inizio alla formazione di quel nuovo elemento, sì ricco di avvenire, che fu le plebe. Questa, indubbiamente fu la sorte toccata alla città di cui sopra e alle altre esistenti sui dossi collinosi di Marcellina.

Negli ultimi anni della Repubbnlica e durante l'impero, i ricchi quiriti, un po' per le loro esigenze spirituali e intellettuali, un po' per la sazietà della vita cittadina e soprattutto per il vivo desiderio di

pag. 5

Intervistato il Sindaco

Opere pubbliche a Montorio Romano

(Servizio *di* ANGELO MILANI)

Il nostro collaboratore da Montorio Romano, ha intervistato in questi giorni il Sindaco Avv. Luciano Milani. rivolgendogli le seguenti domande: « *Che cosa può dirci, Sig. Sindaco del nuovo edificio scolastico?* »

— Esso sarà tra i più grandi e moderni della Provincia di Roma per una spesa complessiva di 46 milioni di lire. Avrà 10 aule di 144 mq ciascuna con annesso spogliatoio indipendente, un grande salone ad uso palestra di 240 mq. ed un appartamento di 4 stanze per il custode. I servizi igienici sono costituiti da 36 camerini per bagno, doccia e toilette. A completamento dell'opera, sono stati stanziati altri 15 milioni.

« *Quali altre opere pubbliche sono in corso?* »

— Due palazzine INA CASA in località « Fonte » di quattro appartamenti per ciascuna. Il finanziamento del primo lotto è stato già concesso ed è di 15 milioni.

« *Seguiranno altri lotti?* »

— Certamente, fino alla costruzione di 36 appartamenti.

« *Quando verrà realizzata la rete interna di fognature?* »

— Il primo lotto già consta di 12 milioni e per il completamento dell'opera è stato stanziato un finanziamento di 8 milioni.

« *Quando si darà il via al nuovo acquedotto?* »

— Posso assicurare assai presto, anzi sin dal marzo scorso doveva essere iniziato dalla Condil Tubi.

« *Signor Sindaco, Montorio fornisce acqua a tutta la bassa Sabina ed è giusto che si trovi in questa precaria situazione?* »

— La Cassa per il Mezzogiorno a completamento dei lavori già in corso per l'acquedotto Idraulico Sabino, ha stanziato 30 milioni che permetteranno la presa diretta a sollevamento idraulico direttamente dalla sorgente. Così si eliminerà il sollevamento elettrico tanto gravoso al nostro bilancio comunale.

« *Vi sono altre opere?* »

— Il nuovo mattatoio comunale in località « Fonte », moderno edificio che permetterà la lavorazione e la conservazione della carne per cui è previsto un finanziamento di 24 milioni di lire.

« *Cosa ne pensa della "Pro-Montorio"?* ».

— La Pro-Montorio sta sorgendo in quella località da noi chiamata « La valle della pace » (colle vicolo) così verdeggiante e suggestiva. Qui sono già in costruzione molte villette e le posso assicurare che abbiamo superato i seicento contratti d'acquisto per terreno fabbricabile. Hanno aderito parlamentari, attori del cinema e della Rai TV, noti professionisti della Capitale ed impiegati. A tutti coloro che vogliono godersi il nostro salubre clima per un soggiorno a 900 metri di altitudine ed a soli 54 km. da Roma, viene concesso terreno fabbricabile a 50 lire il mq.

tervista con l'avv. Milani cui va il nostro grazie per la gentilezza dimostrataci. Non resta che attendere ora, con fiducia, alla rapida realizzazione delle opere per un maggior benessere della popolazione di Montorio Romano.

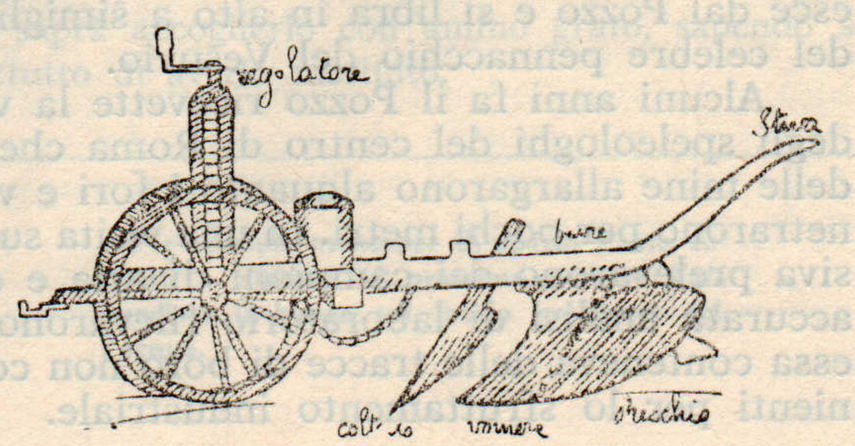
Con questa buona notizia si è chiusa l'in-

CELEBRAZIONE DELLA « RERUM NOVARUM

Su iniziativa della Sezione zonale ACLI di Montorio Romano si è costituito un Comitato per celebrare la « Rerum novarum ». Di detto Comitato fanno parte esponenti del Movimento Lavoratori Cristiani, il dott. Lamberto Bertucci, presidente prov. ACLI Roma, il sidacalista Cav. uff. Angelo Milani funzionario del Lavoro, il Sindaco di Moricone ins. Umberto Orsini, il dott. Gualtiero Sebastiani delegato Regionale ACLI ed il prof. Tarquinio Pizzoli. I festeggiamenti si chiuderanno a settembre con un raduno di migliaia di lavoratori in Palombara Sabina. Sarà presente S. Em.za il Cardinal Ferretto, l'On. Penazzato sottosegretario di stato al Tesoro e il dott. Ugo Piazzi Presidente Centrale ACLI.

NOZZE

L'8 luglio, a Montorio Romano, il sign. Franco D'Agostini della RAI-TV si è unito in matrimonio con la graziosa signorina Maria Pia. Agli sposi, partiti per una lunga luna di miele gli auguri del nostro periodico.



Vedi pag. 4

sottrarsi alla tormentosa e rischiosa vita politica, approfittarono di queste antiche costruzioni per fondarvi le loro ville amene, adorne di marmi, di mosaici, di pitture e di sculture. Non c'è zona di Marcellina dove non affiorino i resti di queste sontuose dimore dei patrizi e dei ricchi signori romani. Durante gli scavi fatti eseguire dal Principe Borghse, sotto la direzione dell'architetto Canina, sono stati, infatti, rinvenuti rocchi di colonne, capitelli, pavimenti musivi con motivi geometrici, floreali e con figure allegoriche, statue mutilate dal tocco inevitabile del tempo e del fato, erme di divinità, ed altro interessante materiale archeologico, che è andato ad arricchire le collezioni dei musei romani.

Queste magnifiche ville, tra cui alcuni archeologi vogliono si trovasse anche quella della romana stirpe dei Marcelli, i quali, secondo loro, avrebbero dato origine all'attuale nome di Marcellina, furono sommerse, scovolte e depredate dalla calata dei barbari, che causarono distruzioni, miserie, carestie, epidemie e schiavitù fra la popolazione civile scampata agli orrori della guerra, mentre la tristezza dei tempi favoriva nei più la fuga dal mondo dei derelitti e degli oppressi verso il silenzio, la solitudine e la pace serena dei chiostri.

VULCANO SPENTO NELLA SABINA?

di NELLO VICARI

Nel pomeriggio del 6 giugno ero in casa; fuori pioveva dalla nottata precedente quasi senza interruzione. Stanco del chiuso e di alcuni lavori svolti nel mio studiolo, mi affacciai alla finestra. Cadeva ancora una lenta pioggerella mentre persisteva un'intensa nuvolosità. Monte Gennaro aveva il suo caratteristico « cappello », indice di tempo cattivo.

Il mio sguardo, nello spaziare all'intorno, si fermò sulla cima del Monte Matano. Anche lì una colonna di nebbia lambiva la fitta boscaglia di elci. Poco più basso, in un avvallamento del monte, in posizione più prossima al paese, un pennacchio di fumo s'innalzava dal bosco. Guardo meglio la posizione poi mi convinco; sì, è proprio « Pozzo Fornello », il leggendario pozzo del Matano che ha ripreso la sua attività fumarolica. Attualmente il Pozzo, di forma pressoché cilindrica, ha un diametro di circa tre metri e un'altezza di circa quattro. Ha il fondo completamente ostruito, mentre sicuramente in tempi non molto lontani doveva avere una profondità rilevante. Avvalora questo una storiella raccontata dai nostri vecchi. Essa dice che un tizio, di cui ora mi sfugge il nome, verso la prima metà del secolo scorso, gettò un groso gomitolo di cotone nel Pozzo e dopo pochi giorni, mentre trasportava della frutta a Roma, vide galleggiare sulle acque del Tevere il suo gomitolo (sic).

A parte le varie storielle, « Pozzo Fornello », nonostante nessun ricordo storico esista della sua attività vulcanica, ha tutte le caratteristiche di un vulcano da millenni in quiete.

Il fondo, attualmente, è formato da grosse rocce e terriccio vario, sicuramente di riporto. Con molta probabilità il primitivo precipizio fu riempito dai pastori al fine di impedire che, durante il pascolo, le loro bestie vi cadessero dentro in maniera irrecuperabili. Difatti anche ai giorni nostri spesso vi cadono delle capre e delle pecore, ma i pastori possono con facilità riprenderle.

Due fori laterali e opposti, in prossimità del fondo emettono una corrente d'aria leggermente più calda di quella ambientale. Difatti i cespugli che lo circondano hanno le foglie essiccate. E' proprio quest'aria che uscendo dalle viscere della terra e trovando aria umida all'esterno la trasforma in vapore acqueo e ci presenta lo spettacolo della colonna di fumo che esce dal Pozzo e si libra in alto a simiglianza del celebre pennacchio del Vesuvio.

Alcuni anni fa il Pozzo ricevette la visita degli speleologhi del centro di Roma che con delle mine allargarono alquanto i fori e vi penetrarono per pochi metri. In una visita successiva prelevarono dei campioni di aria e dopo accurata analisi di laboratorio rilevarono che essa conteneva delle tracce di boro non convenienti per lo sfruttamento industriale.

Poiché ci troviamo in argomento, crediamo opportuno parlare di altri sfoghi di forze endogene esistenti nella nostra contrada che fa parte della vasta zona vulcanica che si estende, quasi parallela all'asse appenninico, dai pressi del Monte Amiata ai Campi Flegrei.

Numerosissimi sono i soffioni che si trovano in tutto il centro abitato di Moricone, quasi tutti ora chiusi ed alcuni adoperati come fognature ed altri sfruttati, con apposite eliche, come ventilatori (Bar Vulcano).

Notevole il soffione che si trova nei pressi di S. Pietro, in prossimità del cancello della « Vignetta ». Altro, di profondità incommensurabile che si trova sulla « Screbbia », in prossimità del confine territoriale di Moricone e di Montorio Romano, fuori dell'angolo sud del terreno di proprietà del Sig. Arioni Luigi. Se in essi si gettano dei ciotoli si ode un prolungato precipitare.

Un'altro ancora, sempre per parlare dei più notevoli, lo troviamo quasi sulla cima dello stesso Monte Matano, dalla parte dell'insenatura conosciuta col nome di « Forca Via », nota per le postazioni di caccia al tordo.

In un sito nascosto

di ALBERTO POMPILI

Siamo tutti in un solitario,
lontano, sito nascosto.
Siamo tutti allocati in un piccolo,
sconosciuto angolo, protetto dalle cose.
Poi tutti saremo, in due metri di terra,
con appena un nome che si legge,
sbiadito ormai dal sole
e dall'acqua turbinante.
Coperto di fiori che si vanno
man mano rinsecchendo!...
Tutti così siamo.
Cose da niente.

Nostalgico autunno

di SAVERIO SCUTELLÀ

M'assottiglia il tuo ricordo
grandine di pene!...
Fosti statua di sole al suo morire:
poi notti di venti,
sogni di streghe,
(bende di pece fasciano il mio cuore)
ché avevan fame il mare, il cielo e i fati.
L'albero di noi s'è già avvizzito:
son prigioniero in un morir di foglie
e l'ora avanza,
nel suo quadrante — spire, e mi delude;
le membra tue, in frantumi, ho sul mio cuore.

Forestiero a Montelibretti

di ALBERTO POMPILI

Sarà accaduto a Lei, penso, una cosa simile: essere, sentirsi, venir considerato forestiero in casa propria. Quando ciò accadde, però, siamo noi stessi a dar manforte a quella segreta e comunque viva corrente del nostro subcosciente capace di innalzarci alla carica di primo cittadino in qualsiasi città possiamo trovarci, come farci sentire a nostro perfetto agio accanto ad un venditore ambulante o chicchessia che svolga naturalmente il suo normale lavoro. Invasi da questo, chiamiamolo pure « fluido magico », non c'è rimedio che subitamente ce lo porti via, né cura efficace da consigliare perché l'eliminazione del « male » avvenga al più presto. La soluzione migliore è rassegnarsi a subire — insieme a quello strano influsso, e per conseguenza di questo — i diversi effetti delle susseguenti sensazioni.

Personalmente, non troppi giorni fa, ho dovuto provare quanto vado descrivendo. Uomo nuovo, straniero no, ma forestiero, in quel di Montelibretti che in linea d'aria è a un tiro di schioppo da Palombara Sabina da dove arrivano. Avevo arrampicato col mio mezzo di locomozione, nato — per chi non lo sapesse, — con due zampe, pardon... con due ruote, lungo tutta la serie di bruschi angoli di strada, impegnandomi in una serrata lotta, in prossimità della vetta, nell'intento preciso di lasciare intoccate le assai poco edificanti buche che tempestano quest'ultimo tratto di rotabile. Giunto sulla piazza principale del paese mi guardai istintivamente attorno; scorsi, indovinate che cosa, una infinità di occhi che fissavano me, attentamente, quasi scrupolosamente seguendo tutti i miei movimenti. Ricordo che mi avvicinai ad un uomo (lo scelsi tra quelli che si era dimostrato meno interessato alla mia presenza) chiedendogli di un barbiere. Sbrigata la mia missione m'imbattei con un vecchio amico col quale scambiammo le parole d'uso tra chi non si vede da qualche anno, e nessuno dei due ha mai saputo cosa sia avvenuto dell'altro durante questo tempo. Un centinaio di metri innanzi, quel gruppo di persone, ancora lì, dove le aveva viste poco prima, con la differenza che attorno all'uomo da me interpellato si era fatto un bel capannello. Si spiega facilmente il perché: sapere cosa avevo potuto chiedere, chi fossi, che volevo. Mentre ascoltavo adesso le parole del mio interlocutore, rimuginavo nella mente alcuni pensieri, tra i quali primeggiava quello che in fondo, al mio paese, fanno lo stesso. Un forestiero, sia pure per modo di dire, trovandoci geograficamente non tanto distanti, è squadrato da capo a piedi, e fin quando non lascia un dato paese è oggetto di commenti a non finire. Sguardi e commenti che non ti danno, però, e non ti tolgono un bel niente, ed allora è cosa assolutamente comune il continuare a girare il paese ed interessarsi di questo, se questo si vuole.

A mio avviso non è male sapere un po' delle faccende altrui, quando ci si trova. Ne vien uori, a lungo andare, un prezioso bagaglio di nozioni pratiche, che ti aiutano a sapere di più sul tuo conto, e toglierti di dosso quell'aria svagata di forestiero, si da sembrare per gli altri ovunque un ordinario concittadino, e per te un cosmopolita invidiabile. Ripeto a me stesso ed a quanti ho la ventura d'accostare che non và proprio bene restare in un dato centro mezz'ora, o un'ora, come pure un paio d'ore. Ogni luogo, a meno che non sia una galleria chiusa ad ogni spiraglio di luce, va visitato, osservato, va immedesimato alla nostra natura, sottoposto al nostro spirito d'osservazione, che precoce o tardivo, accentuato o ridottissimo, c'è in tutti.

Quando però il tempo stringe c'è da comportarsi diversamente. Fare ossia in un'ora tutto quello che si sarebbe voluto fare in cinque giornate. È allora che intensifico lo sciorinamento delle mie domande, che affino le mie possibilità d'apprendimento, che non lascio andare a vuoto un solo secondo. Ecco che, posto in queste condizioni durante la mia visita in quel di Montelibretti, in un giro di minuti seppi che Montelibretti ha una popolazione legale di 4.073 abitanti, e presente di 4.099 unità, all'incirca; che per quanto riguarda le comunicazioni dispone di un servizio automobilistico diretto con Roma, consistente in cinque corse giornaliere. La stazione ferroviaria più vicina è quella di Fara Sabina-Montelibretti (Passo Corese), distante Km. 10 (linea Roma-Firenze), con servizio automobilistico che prosegue per Palombara Sabina. Da Roma in auto, infine, vi si giunge per la via Salaria. Per quanto poi concerne i suoi prodotti Montelibretti sforna prevalentemente olio, vino, ciliege, pesche, grano, granturco e biada, con esportazione in Roma.

Da diversi anni ormai esiste e funziona egregiamente la Scuola Media fino alla III classe. L'Amministrazione Comunale retta fino a qualche mese addietro dall'avv. Vincenzo Lombardo (P.R.I.) è ora in mano al Commissario Prefettizio nella persona del dott. Mannuzzi, che dimostra molta sensibilità per quelli che sono i problemi più urgenti di Montelibretti.

A conoscenza del fatto che Montelibretti ha, oltre tutto, quanto detto, anche un proprio Consigliere Provinciale, vale a dire il dr. Petricca nominato nella recente consultazione lettorale, esprimo a qualcuno parole di incoraggiamento per quello che è l'avvenire locale, considerato sotto ogni punto di vista, basandolo appunto sulla presenza a Palazzo Valentini di un concittadino. È così che vengo a sapere che proprio a seguito di una precisa interrogazione del cons. Petricca in merito alle strade di accesso a Montelibretti, nel corso di una seduta del Consiglio, l'assessore provinciale ai pavori pubblici sig. Mechelli, ha fornito la seguente risposta: « Il tratto di strada compreso tra l'abitato di Montelibretti e la provinciale Maremmana I presenta una serie di curve di raggio stretto e a una carreggiata che in alcuni tratti raggiunge i metri lineari 3 di larghezza. Non è possibile pertanto provvedere al miglioramento della detta strada con i fondi dell'ordinaria manutenzione.

Da parte dell'Amministrazione ed al più presto verrà esaminata l'opportunità di redigere un progetto per l'allargamento della sede stradale a m. 6, più 2 banchine laterali di m. 1 ciascuna, ed al miglioramento delle curve, progetto che comporterà una spesa, in via presuntiva, di circa lire 20 milioni ».

Tutto sommato a Montelibretti non mancano le premesse per un domani più felice per la sua gente che saprà accoglierlo con animo grato, sapendo soprattutto di averlo meritato.

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare al prossimo numero l'annunciata inchiesta sul locale problema dell'acqua.

CORRIERE DI RIETI

di FILIPPO MAZZETTI

Nell'assumere la cura di questa pagina è nostro proposito diffondere nelle popolazioni « comunali » la conoscenza delle proprie origini e di rievocare alle loro menti le tradizioni religiose, artistiche, letterarie, artigiane e folkloristiche, per trarre dal passato motivi di dignità e di orgoglio.

Il programma potrà sembrare ambizioso ed il compito assai impegnativo.

Ma il nostro desiderio non è quello di fare un'opera monumentale, di grande portata e di elevato valore letterario. Noi avremo mire più modeste.

Desideriamo, in sostanza, questo: che, riuniti attorno ad un ideale i « Castelli » della Sabina si ritrovino fianco a fianco e ciascuno a raccontare agli altri, pacatamente semplicemente, la propria storia.

La storia di ierie, un poco, anche quella di oggi.

Le aspre e selvose catene di montagne che dominano la vallata del Salto e del Turano e cingono la conca reatina, degradano in colline, prima selvagge, poi amene ed allietate da filari di vigne e da pingui oliveti caratterizzando la inconfondibile fisionomia della Bassa Sabina, della Sabina del Turano e del Cicolano, ricca di contrasti tra una natura ancora vergine, come la videro le antichissime genti che l'abitarono all'alba della Storia, e le ubertose campagne trasformate dalla secolare pazienza intelligente ed operosa dell'uomo. Più uniforme negli aspetti si presenta invece alla ammirazione del viaggiatore il panorama dell'Alta Sabina dominato dai massicci dell'Appennino Terminillese, del Nuria dagli alti solitari picchi sulla zona di Amatrice e sulla Valle del Velino e dai monti che abbracciano quasi a protezione la conca Leonessana.

Questa terra ebbe credenze religiose, leggi, consuetudini, vicende comuni quando fu popolata dagli antichissimi e quasi mitici Sabini e i molti centri abitati assursero, a loro volta, a decoro e a ricchezza di vere città solo dopo l'alleanza con Roma.

(continua)

OMAGGIO ALL'INCISORE GIUSEPPE RUSSO

Dell'incisore Giuseppe Russo sapevo soltanto che risiedeva nella vicina città di Terni e che era abbastanza ricercato e ammirato in importanti esposizioni italiane. E i giudizi critici troppo benevoli dei miei amici pittori reatini, che sono anche gli amici di Russo, mi avevano fatto pensare al solito fenomeno di gente che si lascia attrarre da qualche puadro magari piacevole o da qualche incisione che ricopre, adornandole, le pareti delle loro abitazioni. La Rassegna d'Arte Contemporanea che allinea quattro sue magnifiche acqueforti mi ha permesso di conoscerlo personalmente.

A guardarlo attentamente, a studiarne i movimenti, si può dire che Giuseppe Russo sia il contrario del tipo tradizionale dell'artista. Un uomo semplice e buono, che la sua bontà manifesta in quel guardare modesto, quasi vergognoso, degli occhi che sfuggono agli incontri. Un tipo di uomo che sa quello che vuole, anche se parla molto poco e quasi a monosillabi; timido fino al punto da porre in riverente soggezione chi gli sta innanzi, quasi geloso del mondo interiore che è poesia, contemplazione di questa vita che offre a Russo i motivi più alti per una continua attuale ispirazione.

E' difficile studiare un soggetto, specie se esso è un artista come il nostro. Ma il breve fraseggio, l'abbozzo di espressioni battezzate da un finissimo sentimento quali quelle di Russo inducono alla curiosità prima, allo scoprimento poi del suo mondo che è quello dei quadri, i più vicini e più cari al nostro artista, perché colti da uno spettacolo di vera poesia.

Ho voluto vedere, guardare, studiare attentamente le sue incisioni le sue acqueforti, i suoi disegni e da tutti appare che Giuseppe Russo è l'artista delle tradizioni, nel senso che nessuna delle tecniche contemporanee (mi si perdoni se parlo di « tecnica » e non di « arte »), frutto di scuole straniere e nostrane decadenti, lo hanno allontanato dalla sua strada, che è quella dell'arte pura, tanto che le sue acqueforti, ad esempio, di cui è veramente un maestro espertissimo, contengono il più delle volte la robustezza della pittura ad olio e si valgono di un chiaroscuro più ricco e più ampio di quel che non offra il disegno e che dà effetti pittorici pastosi e di rara suggestione.

Le opere esposte « Case », « Vaso con fiori », « Ritmo architettonico » e « Paesaggio montano », documentano la eccezionale sensibilità e la bravura tecnica che lo distingue fra molti suoi colleghi che producono seguendo il procedimento pittorico da lui preferito, il quale è anche più difficile dell'olio perché non sopporta pentimenti né ammette correzioni.

La ricchezza, la varietà e la libertà maggiore di modulazione lineare date dal mezzo incisorio costituiscono un linguaggio grafico irraggiungibile con qualsiasi altro mezzo. E' a questo completo e complesso linguaggio che l'artista incisore affida la realizzazione delle sue creazioni plastiche, l'urgente necessità di espressione poetica.

Come tutti gli artisti Russo si è trovato in una posizione disagiata perché pur non intendendo seguire a fondo la tradizione del passato, non ha voluto nemmeno avventurarsi nei meandri delle nuove correnti le quali non danno agli artisti sani la sicurezza dell'avvenire.

Ha voluto che il proprio prodotto non su-

bisse alcuna influenza delle effimere conquiste dei seguaci delle tendenze in voga ma che manifestasse interamente il sentimento e la sincerità dell'essere suo semplice ed onesto rifuggente da ogni allettamento di rapidi successi quali avrebbe potuto conseguire se avesse rinunciato ad impiegare il suo tempo nella ricerca della perfezione artistica.

Giuseppe Russo, specializzandosi, infatti, nell'incisione è riuscito meritatamente a conquistarsi la fama d'essere ormai uno dei pochi valenti incisori che operano oggi in Italia.

LA PESCA DELLE TROTE NEL CANALE DI SANTA SUSANNA

La Provincia di Rieti, per la ricchezza dei corsi d'acqua e di laghi naturali e artificiali, che ospitano quasi tutte le varietà dei pesci d'acqua dolce, può considerarsi, senz'altro, una delle migliori zone per l'esercizio della pesca sportiva.

Ma dove maggiormente lo sportivo amante ed esperto della pesca delle trote potrà trovarsi a suo agio e con la prospettiva di sostanziali soddisfazioni è nel Canale di Santa Susanna, a nord della ubertosa Valle Santa, nella superba cornice degli Appennini ed all'ombra del maestoso Terminillo, che offrono al paziente pescatore un incantevole panorama.

Una amena località dove, a suo tempo, il ricco senatore romano Assio volle costruire, spendendo la rispettabile somma di quattrocentomila sesterzi, una villa, di cui ancora oggi, si possono amminarne i resti a testimonianza della sua troscorsa festisità. È in questa villa che M. Terenzio Varrone, Appio Claudio e M. Tullio Cicerone, illustri ospiti, si adunavano a dissertare sulle cose agricole ed alla cui tavola l'anfitrione non faceva mai mancare rispettabili trote arrostite, accompagnate dal vinello dei colli di Sabina che l'apparente leggerezza invitava ad abusarne e che Cicerone apprezzava in modo particolare.

A sole due ore d'auto da Roma ed a dieci minuti da Rieti si trova il Canale di Santa Susanna, dal nome della caratteristica sorgente che, un tempo con il suo fluire di fiume capricioso, rendeva paludosa una ampia zona dela vallata e che successivamente, con un moderno sistema, oltre a rendere fertile il terreno circostante, ha permesso di creare l'ideale per l'amante della pesca.

Le fresche e limpidissime acque del canale lasciano intravvedere nel fondo, chiazzato d'ondeggianti masse d'erba, l'astuto e lento navigare della regina delle acque dolci.

È questa la zona prediletta dalle colonie straniere residenti a Roma, in special modo dagli americani che, numerosi, vincono la nostalgia delle trote di Itchen nell'Hampshire o di Silver Creek nell'Indio indirizzandovi il loro tradizionali weekends.

La chiesa di S. Pietro

di ENZO SILVI

L'annuale ricorrenza del « dies natalis » del Principe degli Apostoli ci ha offerto l'occasione di tornare a guardare con interesse sempre nuovo questa Chiesa, che è tra le più antiche di quelle esistenti nella nostra città e tra le più importanti della diocesi di Sabina (cfr. Sperandio).

La Chiesa era, in origine, fuori del Castello, fino a quando non fu incorporata dalle costruzioni di fabbricati nuovi, legati al Castello con altra cinta di mura e Porta « Nuova ».

Nell'antica Fornovo, oggi Vescovio, già sede Vescovile della diocesi, con l'insigne santuario Mariano come cattedrale, è antica tradizione che l'Apostolo Pietro vi edificasse un altare dedicato al Salvatore. Non è, quindi, da escludere che durante la predicazione, S. Pietro fosse passato nella nostra zona per annunciarvi il Vangelo (cfr. Bernasconi: Notizie storiche di Palombara Sabina. Siena, 1905, pag. 11).

Mons. Bartolomeo Piazza, nei « Verbali di Visita Apostolica » (1678-1695) afferma che questo di S. Pietro è il primo tempio dove si celebravano i divini uffizi in questi contorni. Sull'attuale porta d'ingresso si legge la seguente scritta, su pietra di marmo, sormontata dalle chiavi incrociate e dal triregno:

« Ecclesia aggregata S.S. Basilicae S. Petri
de Urbe. Anno DNI. MDCCXCV ».

La Chiesa, quindi, gode di tutte le indulgenze concesse da Benedetto XIV, con la Bolla « Ad honorandam » alle chiese aggregate alla Ven. Basilica Vaticana, come risulta dal Chirografo del Rev. Capitolo Vaticano in data 21 marzo 1795 (Cfr. « Inventario » presso la Segreteria della Ven. Confraternita di S. Giuseppe, del 24 aprile 1844).

Nella Chiesa si venera un quadro raffigurante S. Pietro Penitente, del noto pittore Giacinto Brandi (cfr. il precedente « Inventario »). Il Brandi, nato a Poli (Roma) nel 1623 e morto a Roma nel 1691, dopo essere stato allievo del Lanfranco, non riuscì a sfociare in una tecnica pittorica sua, ma rimase sommario e vincolato, preoccupato ad imitare le composizioni del suo maestro e di altri contemporanei. Affrescò le volte delle Chiese del Gesù e Maria, di S. Silvestro in Capite e di S. Carlo al Corso: pitture manierate e risultanti pesanti negli atteggiamenti dei vari personaggi.

Tra i suoi quadri, dove rivela una matura capacità di studio del vero, sono da ricordare: S. Rita da Cascia, S. Giovanni da San Facendo nella Chiesa di S. Agostino; il martirio di S. Biagio in San Carlo ai Catinari; l'Ebbrezza di Noè nella Galleria d'Arte Antica e, soprattutto i S.S. Quaranta Martiri nella Chiesa delle Stimmate e il S. Andrea Apostolo in S. Maria in Via Lata.

Ebbe commisioni da varie parti d'Italia e fu Principe dell'Accademia di S. Luca. Egli è tuttora considerato come una delle figure più rappresentative del seicento. Avrebbe dovuto produrre di meno quantitativamente e affinare di più la tecnica pittorica.

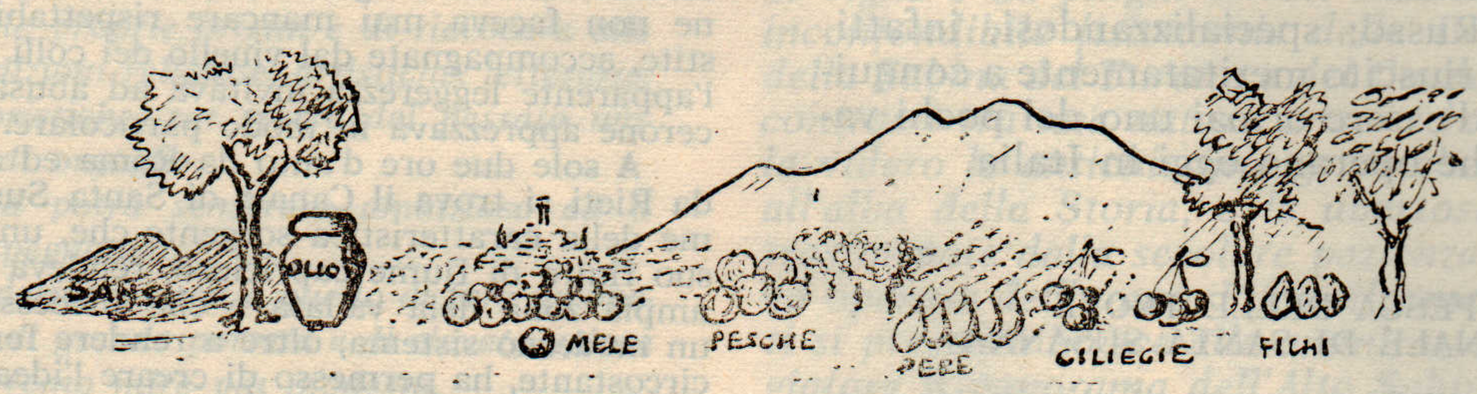
Il prof. Achille Bertini Calosso (Cfr. Enciclopedia Italiana Treccani, al vol. VII, pag. 695) ci informa che fu « assai migliore nelle tele ad olio, dove, abbandonandosi meno all'imitazione d'un unico esemplare, è quasi sempre accurato e riesce, non di rado, a raggiungere una belle efficacia ». (Per ulteriori ragguagli sul Brandi, cfr. Lione Pascoli: Vite di pittori, scultori e architetti moderni. Roma, 1730. Vol. I). Ciò ha raggiunto nel quadro di S. Pietro, anche se « duro ed esagerato nel panneggiamento ». Il quadro (173x125) rappresenta S. Pietro in ginocchio, con lo sguardo ad un cielo cupo e nuvoloso, mentre la luna riesce a sfrecciare dal denso groviglio e spargere una luce pallida e triste sul volto espressivo e duro del pescatore di Galilea, che, con le mani al petto, chiede al Cielo pietà per il rinnegamento. Il paesaggio intorno, immerso nella penombra della sera, è quello tipico della campagna romana, cosparsa di resti di antichi acquedotti romani.

Sotto l'altare del Santo, conservato in un'urna di ebano con cristallo, è conservato il corpo di S. Clemente, martire, che nel 1794, presente il Card. Andrea Corsini, fu traslato in questa Chiesa.

La Chiesa con le rispettive rendite, con Bolla del 21 settembre 1771, del Papa Clemente XIV, vennero affidate alla Ven. Confraternita di S. Giuseppe.

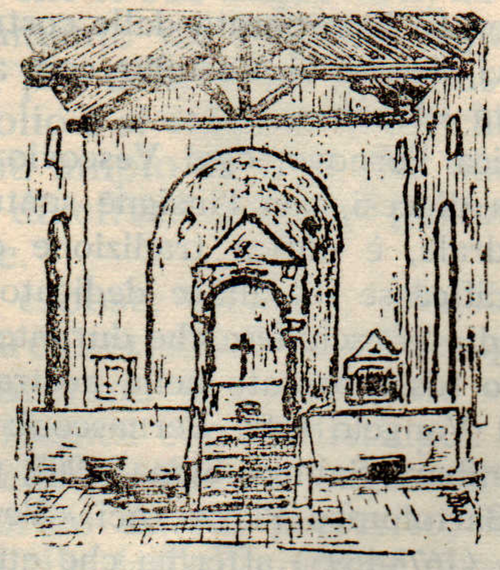
Si spopolano le campagne

di GIUSEPPE CATENACCI



Il russo Gagarin, novello Cristoforo Colombo dell'era spaziale, ed il Colonnello Shepard poi, hanno fatto il giro della terra gustando per primi la misteriosa bellezza del nostro pianeta e possono dunque illustrarci le loro sensazioni di pionieri celesti come prologo alla definitiva corsa verso la luna. Giulio Verne impazzirebbe di gioia mentre la fantascienza deve pur tacere perché il sogno ha preso i panni della realtà! Ma un altro uomo, quello che corre ogni giorno sul filo di lana della speranza senza conoscere la febbre dell'avventura cosmica, non ha parole di meraviglia posando lo sguardo sull'antico simbolo del sudore e della fatica: la sua reazione è sinonimo di ribellione, è sintomo di tragedia è amarezza terribile di chi non trova aiuto sull'orlo del precipizio. Non possiamo non riconoscerlo: ha gli occhi molto stanchi, le mani incallite, le vesti povere, grigio ritratto del diseredato nella cornice smagliante di un secolo di multimilionari: vive ai margini della peccaminosa società, lontano dal carosello turbinoso delle metropoli, solitaria fiammella di un gagliardo fuoco spento dalla follia del modernismo. E' l'agricoltore dell'Italia pseudodemocratica e facilona, è la più illustre vittima del progresso industriale e della burocrazia divoratrice. Intorno a lui regna il silenzio di madre natura da anni non più prodiga di doni: davanti gli cammina l'ombra della morte civile, lenta ma inesorabile. A stringere la tenaglia per intaccarne la tempra d'acciaio concorrono le forze del menefreghismo e del gioco politico. Il suo grido disperato non trova chi dovrebbe raccoglierlo perché è come lanciare un appello nel deserto: ed allora, da stagione a stagione, il patrimonio dei campi si polverizza, annientato dalla spada degli oneri fiscali, dal volume delle spese, dagli investimenti non remunerativi, dalle difficoltà strutturali, dalle vane promesse... L'uomo dei campi è ormai in stato preagonico, nessuno si cura di lui perché l'indifferenza sembra la legge del costume italico. La nobiltà di ieri stringe la mano alla miseria: è un indegno « miracolo » di questo dopoguerra che continua tuttavia a sventolare il vessillo del « *tenore di vita* » migliore sotto ogni punto di vista (anche delle cambiali!...). La disperazione porta così all'addio ad un mondo di sane memorie di cui rimane soltanto la poesia georgica: l'agricoltore lascia la sua terra per correre in città dove pullula il denaro, per varcare i confini d'Italia e gettarsi tra le file degli emigrati in cerca di fortuna. La provincia non gli dà più il pane quotidiano perché da tempo un drammatico fenomeno di emorragia ha chiuso le porte alla speranza. Progresso? Parola sbagliata messa in calce ai discorsi, ai convegni, ai manifesti pubblicitari. C'è solo una realtà: quella dei nostri paesi in balia del fallimento, dove il termometro rischia di non sopportare più la violenza della febbre. Non resta che attendere il vero miracolo, la salvezza degli agricoltori malgrado tutto. Ma ci pensi l'uomo di governo con una politica giusta e risanatrice in un secolo di mostruose megalomanie che vede Gagarin sfidare l'inverosimile ma vede ancora il povero lavoratore dei campi scendere timidamente sulle vie della grande città tra la sorpresa della gente ben vestita che ritrova in lui l'anacronistico simbolo di una generazione passata ormai all'ombra delle croci nel silenzio dei cimiteri.

NONOSTANTE I TURISTI, DIMENTICATO SAN GIOVANNI IN ARGENTELLA



Da non molti giorni è strascorsa la festività dedicata a San Giovanni in Argentella e poiché la memoria è ancora fresca, dobbiamo deplorare che questo anno non vi sia stata celebrata la Messa e che non sia stata sollecitata alla Soc. Autoservizi l'istituzione di un autobus straordinario per l'Abbazia. Ma questo è assai poco. Interessa assai più sapere che l'affluenza dei turisti va registrando un notevole aumento, 27 in gennaio, di cui 25 stranieri, 80 in marzo, di cui 35 stranieri, 413 in aprile fra cui 45 stranieri, e su questo indice si aggirano le visite compiute in maggio e giugno. Pur tuttavia i duecento metri che precedono la chiesa divengono sempre più intransitabili e quel tratto di strada non viene sottoposta alle pur minime cure. Anche qui dunque regna trascuratezza e disinteresse, tanto più riprovevoli in quanto è lo straniero, prima del connazionale, a giudicarci, ed è naturale che dal modo in cui teniamo le strade d'accesso ai monumenti della nostra civiltà, si faccia un concetto di noi assai più vicino di quanto pensiamo, alle popolazioni più retrogade del globo.

* * *

continua da pag. 2

Infatti, girando lo sguardo sul grande schermo che è poi la nostra Marcellina, non si scorge un campo sportivo, un campo da tennis: è questo che i giovani chiedono, un campo nel quale possano allenarsi, divertirsi, e così finalmente sentirsi giovani.

Chissà che un giorno non siano in grado poi di dimostrare tutta la loro bravura atletica, e la loro maturità nello sport prescelto!

Questo, ritengo, è il principale desiderio dei giovani, questo solamente chiede la gioventù di Marcellina.

Passando poi a trattare i campi che interessano non tanto lo sport, ma un po' della cultura e di quel pizzico di sfogo a carattere... mondano, devo dire che a Marcellina necessita di una sala da ballo, di un circolo per ragazzi munito di televisione, di un'attrezzatura libraria e di tutto quant'altro può giovare a far trascorrere ai giovani ore di sereno e sano trattenimento. Questo dovrebbe servire, del resto, a farci meglio conoscere.

Ma tutte queste cose per molti son cose superflue, astratte non riuscendo a comprendere il bisogno assoluto dei giovani di divertirsi, di conoscersi, di costruire — insomma — solide basi per quello che è il loro domani.

Questi sono i « grandi » problemi della gioventù di Marcellina.

Tutti sperano moltissimo che questa promessa dia i suoi frutti.

Marcellina dovrebbe avere un proprio campo per competizioni sportive. Questo non è poco per un centro come il nostro che non lo ha mai avuto. La novità farebbe felicissimi un numero considerevole di giovani. Chissà, poi, che un giorno la squadra che porta il nome di Marcellina non diventi una squadra famosa come la « Juventus »?

Sarebbe troppo? Ma chissà! Ogni partenza è aperta a tutte le destinazioni.

Lettera al Direttore

Signor Direttore,

Come forse avrà saputo dai giornali che hanno pubblicato in questi giorni la notizia, l'Ospedale di Subiaco ha ottenuto l'autoambulanza Da chi, lo ha letto? Non dal Comune e neppure dalla cassa dell'Ospedale. La gradita offerta, che ha meravigliato l'intera popolazione, è arrivata nientemeno che dalla Cassa di Risparmio di Roma. Non è mancato qualche intervento di colore politico per polemizzare un po' attribuendo la paternità di questo gesto generoso ad un Ente invece che ad un altro, per arrivare a stabilire che l'autoambulanza Subiaco l'aveva avuta dal Banco di Santo Spirito e non dalla Cassa di Risparmio.

Quest'ultima conclusione è del partito socialista. Ma alla fine la verità è venuta fuori, come sempre. L'autoambulanza Subiaco l'ha avuta dalla Cassa di Risparmio di Roma.

Non potremo sperare anche noi una cosa del genere?

Perché no? Tanto più, aggiungo, che il nostro Sindaco fa parte del consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio. Però guardi, a pensarci bene sopra, credo di non sbagliare dicendoLe che la Cassa di Risparmio ha ultimamente erogato una cifra niente affatto trascurabile in favore del nostro Ospedale. Perciò se l'importo non è stato elargito per servire nella voce « autoambulanza » può benissimo, ritengo, assegnarlo proprio in questo capitolo. Può darsi che questo sia anche il proposito della nostra Amministrazione capitolina.

Resta soltanto, per concludere, da avere ora l'ultima parola al riguardo dal nostro Sindaco. L'avremo, speriamo, girandoglieLa con gran piacere.

Checché ne dica la signora politica!...

Egregio Direttore,

Voglio sperare che pubblichi questo mio breve scritto avente l'unico scopo di far rilevare sul Suo giornale una realtà che dovrebbe interessare oltre che agli abitanti di Palombara a quelli di tutto il Mandamento. Niente di meglio, ho pensato allora, che far conoscere il mio pensiero attraverso « Castelli Sabini ».

Si è inteso dire, tempo addietro, che i lavori per finire una buona volta l'Ospedale si sarebbero dati in appalto; anzi che gli inviti per l'accollo dei lavori erano prossimi ad inviarsi, a posto ormai con gli uffici competenti che concedono queste autorizzazioni.

Ma questa gara di appalto, che io sappia, non è ancora avvenuta. L'Ospedale, e tutti lo possono vedere benissimo, è ancora com'era prima.

Che ne dice lei?

V. R.

Non ne posso dire proprio niente. Quel Suo « che ne dice lei? » io lo girerei senza pensarci tanto sù al Capo della nostra Amministrazione Comunale, e per conoscenza al Presidente dell'E.C.A., che come saprà, appartiene al gentil sesso.

Ho detto « ...lo girerei » ma in effetti la girata è già avvenuta, ben sapendo che questa rivistina arriva a collocarsi in ottima posizione pure sulla scrivania delle Autorità alle quali non è male, di tanto in tanto, (ovunque è la stessa cosa, non si meravigli!) rinfrescare la memoria.

Pure considerato l'afa di questi giorni, e la comune predisposizione a lasciar correre tutto beatamente per il suo verso, a tutto fissando appuntamento per il prossimo ottobre.

• Un fiore di bimbo che si chiamerà Giuseppe, come il nonno paterno, è giunto festeggiatissimo a rallegrare casa Alessandrini.

Al babbo sig. Bartolomeo, alla mamma sig.ra Insegnante Romelia Cupelli, al neonato, nonché al nonno, nostro collega di Marcellina, sig. Giuseppe e sig.ra Ada, « Castelli Sabini » formula i più sentiti e sinceri auguri per il lietissimo evento.

• Il nostro giornale fa tanti auguri anche al geometra Carmelo Marino, consorte della gentile signora Maria Agnese. Ai normali auguri aggiungiamo di tutto cuore quelli ...straordinari nei riguardi del giovane e valoroso professionista, per la sua notevole opera nella realizzazione dell'autostrada del sole.

Per concludere, diciamo pure al geometra Marino: « ad majora ».

Sinceri e cordiali auguri il nostro giornale rivolge al concittadino Cav. Ausili Settimio che il 24 luglio c.m. compie in ottima salute 81 anni.

Felicitazioni e ...buon lavoro al giovane e promettente rag. Gian Luca De Paolis per aver assunto di recente la corrispondenza da Palombara di « Paese Sera ».

IMPORTAZIOME TORREFAZIONE

F.LLI SCIUBBA

ROMA VIA DEL PIGNETO, 22

Il meglio nel caffè

Sabine loquimur

. . . a Palommara

di LUIGI BONIFAZI

— Eh compà, quantu te l'hau pagati i frutti all'Immagini? A Santa Maria m'è toccatu a dagghi senza prezzu.

— A me li stessu: e no vì, m'hau ccoratu!

— Quanno o racconto a figghimu che fa l'usciere a Roma non ce crede, còmo se a vanga non l'esse doprata mmai. Dimà vaio fòre e tagghio tutte e piante!

— Esso de che arrianu da parlà quanno stau l'ore e l'ore a fa i comizi 'mpiazza, invece de sputtanasse l'unu co' l'aru, ma de nu chi se ne recorda?

— Però sotto l'elezioni còmo vengu a raccommannasse; allora so tutti pe' i poveri, te fau un saccu 'e promesse e po chi s'è vistu s'è vistu.

— A dì a verità a chitunu u postu ghiau trovatu, tanti hau ottenutu a pensiò; a Palommara chi senti è pensionatu! « Hanno tutti un soffio al cuore ».

— O saperria io d'u tengu, ma lassame perde va... Che trovanu i posti va bé, ma com'è che tutti se lamentanu, ngnisciunu è contentu; i compagni, i missini, i democristiani piagnu tutti, ma com'è?...

— Sarrà che non semo contenti mmai...

— Eh nnò, écco checcosa ce manca. Ma che se cridu che solu co trova che postu e cose pozzu ì megghio? Prima d'a guerra erevemmo quattro scauzotti, mo studianu tutti, lavoranu tutti...

— Chi t'è a fantasia!...

...ce tengu a machina, pare che tutti magnanu e bivu, però so pochi quilli che se pozzu fa un sonnu reposatu...

— I migliuni...

...e cambiali fau a muré e che resurda che a pigghiemo c'u governo, c'u sindicu c'u segretario? E cose vau peggio li stessu.

— O sa, compà, che quanno te ce mitti sa parlà propiu bé? Poterristi parlà 'mpiazza, basta che sterrassi e te 'mparassi a beve pure l'acqua.

— A politica l'ha da fa chi è natu pe' falla. Se ce venisse ssa vogghia, apparte l'istruziò che non ci sta, doppu do giorni ce mannerrianu, a dì pocu, 'ngalera o a manicomio. Pure ha vistu che trattanu a gente còmo ch'i stracci e più so ciuchi e più vau pe' l'aria. Tocca a esse svirdi, no « ficcamelli mmocca ». Stanne alla larga, falla fa a chi a sa fa. Pigghia i preti per esempiu...

— Do non se ficcanu quilli?

— ...quanno ci sta da chiappà, chiappanu tuttu! Hai sempre commannatu; ma mo... Mogghioma dice che predecanu tantu bé, ma quillu che dicu o sau solu issi!

— A sera se va 'mpiazza chi ce trovi? U sindicu c'a giunta che passeggia e llì quattro camarrari che stau a parlà de politica: è tutta 'na congiura.

— Loco ci stau de tutte 'e razze: do reoubblicani « pochi ma buoni », l'hau lassati pe' seme; tre o quattro correnti 'e democristiani (pure i puci tengu a tosse) ma ngnisciuna è quella bona che si porta via tutti; i compagni 'mpiazza non ce vengu più. I missini senza « Mascaretta » so morti; ci stau quilli che piagnu; queilli chi sau sempre ragiò e quilli che stau sempre a galla; Krusciov a ristorante e llì taulini i sconocchia. Se doppu scappanu certi elementi dall'osterie allora è completa. Po ci stau quilli 'e la terza lista; ma che vau ancora commattenno: hau missu un saccu 'e confusiò, a lista non l'hau fatta e ancora non ghi va bè. Lassali po smanià, ghiarrà pizzicatu a tarantula!

— Ma com'è che a terza lista non a ficiru più?

— Sa mutu tu? esso e cose so doa: o s'eranu contati e hau vistu ch'eranu quattro gatti o quillatri sotto sotto ghiau respartitu un pezzu 'e magnatora.

— Però chitunu de quilli ci steva bè 'ncommune, quillu che dicevanu ch'era u capolista, per esempiu.

— Se capisce, a facciata è sempre bella, ma a retu... certe formicuni! Eppò chi era u capolista? Loco era còmo che a n'a lista 'e la spiga: se pocu pocu issiru commannatu e tortorate non ne parava nemminu San Dominicu. Còmo hau fattu a recapasse?

— Compà, sa che te dico, pe' nu e liste potevanu esse pure dudici o tridici: a fòre a tribulà tocca icce li stessu.

— Propriu a tribulà, non o vì che non ce vò venì più ngnisciunu e fau bè.

— Ce sò passati da te a fà u censimento?

— Còmo, non ce sò passati? Se vede che sta gente té i sordi da buttà: chi i pagava quilli? ma che se cridu de portacce 'ngiru!

— Mò però fau u piano verde...

— I sordi non ti regala ngnisciunu, mittitelo 'ncapu. U pianu è pecchì sa rramaccià; l'onesti dormu sempre da pedi. Mo sta bè chi non ce tè nemminu u ttaccafocu: scioperano quanno ghi pare e ghi recrisciu a mesata. Eh lu Mussolini!...

— Quillu però eva missu a mordacchia a tutti...

— Mo non se pò parlà! Te dau retta solu pe' fattelo rescontà e non sa da chi sarvatte. Se sapissiru quillu ch'hau dittu, massera!...

— Sa pigghianu... 'nsaccoccia! Questa è a democrazia!!

— Compà, dittu fra nu, tu pénsi che pò durà? Io dico che non dura.

— A radio dice sempre che va bè, ma io ho girato, ho vistu e dapettuttu è uguale: non pò durà!

— Pè nu più scuru e mezzanotte non se pò fà!

— Pè nu n'è ngnente, ma pe' quilli che vengu appressu!...

MARZIALE
CASA DELL'ABBIGLIAMENTO - TIVOLI
VENDITA PERMANENTE A PREZZI
ECCEZIONALI DI PROPAGANDA

CRONACHE PALOMBARESI

Sventola la democrazia al Consiglio Comunale

di FRANCO POMPILI

Incredibile! Ma dalla democrazia alla dittatura c'è appena un gradino, un piccolo, pericoloso gradino. Basta scenderlo e ci siamo. Basta infrangere una regola del gioco democratico, basta una slealtà e la libertà crolla, i diritti del cittadino vengono infranti. Unica libertà resta quella di lasciarti parlare, « vox clamans i deserto ». Così è accaduto, tal quale ve la raccontiamo, al consigio comunale di Palombara ove l'infrazione di una regola del gioco, nonostante l'invocazione alla democrazia gridata ai quattro canti a chiusura della riunione, ci ha fatto amaramente capire che il famoso « vento del nord » ha cambiato solamente colore.

La minoranza, come hanno già comunicato i giornali, ha abbandonato la seduta a metà consiglio con la motivazione che « ad essa veniva negato qualsiasi diritto di critica ». In parole povere il testo poteva essere un altro: « Non vogliamo essere presi in giro » ed il risultato non sarebbe cambiato, poiché i consiglieri di maggioranza lo avevano più che bene dato ad intendere, lasciando che il sindaco rispondesse verbalmente a 5 interrogazioni la cui risposta doveva essere data per iscritto, lasciando che le lancette dell'orologio corressero a piacere, lamentandosi poi che il tempo correva e d'accordo infine ad evitare l'interrogazione sull'acqua, che giunta ad un certo grado di temperatura avrebbe potuto andare in bollore e provocare ustioni di vario grado. Ancora d'accordo nel trascurare che le interrogazioni erano vecchie di mesi e tra la data d'arrivo e la presente riunione v'era stato a febbraio un altro consiglio Comunale. Dopo questa tirata di colpi bassi, rimasta in poltrona soltanto la maggioranza, il cons. Massimiani pensava di dare al cons. Petrocchi una lezione di democrazia, chiedendo di rinviare alla prossima riunione l'elezione della Commissione per i tributi, essendo certo che pochi dei presenti sapevano che un membro della minoranza vi deve entrare di diritto. Certo altresì (e non accade a tutti), che la sua richiesta sarebbe stata accettata.

Raggiunta perciò l'agognata libertà, il consesso volava felicemente alla conclusione anche se il cons. Egidi lamentava, da ex repubblicano, fatti « reali », come sporcizia e lo stato delle strade, argomenti ai quali la giunta dava risposte annoiate. Passava così, riveduta e corretta, la lottizzazione Possenti non senza una menzione di rimprovero ai proprietari, da parte del presidente della seduta, per non aver dato retta ai suggerimenti dell'Amministrazione, causa ciò di continui ritardi. Passata anche, con una leggera riserva (anche quì pare che vi sia qualcuno che non vuol dar retta ai « suggerimenti »), la disciplina di costruzione per Colle Coco.

Dalla esposizione dell'argomento, risultava tuttavia una cosa strana cui i consiglieri hanno dato nessuna importanza. Che in un prossimo avvenire cioè sarà più importante viale Risorgimento, la cui larghezza dovrà raggiungere i 12 mt., per consentire agli studenti di accedere alle scuole (può darsi che allora gli studenti vi andranno in macchina), che la via parallela a viale Ungheria (da viale E. Possenti alla Maremmana, forse un tratto della futura circonvalazione), la cui larghezza sarà di appena 9 mt. di cui, 4,5 mangiati attualmente (sarà una leggera svista!), dal muro di cinta delle scuole in via di lenta costruzione. L'argomento, dicevamo, è passato completamente inosservato ed è bastato il solenne accenno alla « strada più importante ». perché i consiglieri, affascinati dall'attributo, trascurassero la considerazione che noi ingenuamente abbiamo fatto.

Tutto dunque è passato, pacatamente e silenziosamente, come la battuta finale del segretario al cons. Egidi: « ...è inutile che fai il nocchiero ».

Cosicché il consiglio ha chiuso in bellezza innegiando alla democrazia, alla facia dell'acqua e tranquilli che quei fresconi dei palombaresi la stanno profutamente pagando. Viva allora la democrazia!

Soluzione per le strade vicinali

L'annoso e scottante problema delle strade vicinali, attende ancora una soluzione, da parte degli organi preposti alla amministrazione locale, nonché da parte di quelle Associazioni o enti, la cui iniziativa a tale fine rivolta con indubbia buona volontà, porterebbe alla soluzione di esso.

Sarebbe necessario accennare qui, agli immensi vantaggi che all'agricoltura deriverebbero dalla riforma del sistema di amministrazione delle strade suddette, aggiungendo che una sana et oculata soluzione del quesito, muterebbe radicalmente le attuali condizioni di lavoro senza trascurare il conseguente indubbio ritorno di molti giovani all'agricoltura divenuto appannaggio di vecchi, donne, e di pochi nonostalgici.

In qualche vicino centro della provincia di Roma il problema, già da tempo è stato affrontato e risolto con il nascere di, consorzi che con la loro distinzione in Consorzi di nord-est, ovest-sud-est e sud-ovest hanno affidato la gestione con le responsabilità inerenti agli agricoltori interessati per territorio e agli organi liberamente eletti a rappresentarli.

L'inevitabile concorrenza tra i vari consorzi traducibile in una gara e meglio operare, indiscutibile caratteristica, ambientale, ha fatto di strade prima impraticabili, delle ottime vie di comunicazione che nulla hanno da invidiare alle strade provinciali. Motori di tutti i tipi corrono veloci su di esse indice e dimostrazione dell'ineluttabile progresso raggiunto. Famiglie costrette a parnottare nei centri abitati hanno almeno per i mesi estivi trasferito la residenza sul posto di lavoro, il miglioramento dei fondi lascia intravedere un maggiore attaccamento del conduttore ad essi e con la possibilità di trasportare derrate di vario genere sul fondo ne ha potuto meglio curare la conduzione e migliorarne il reddito; il piano verde trova fiducia in tal modo e possibilità di attuazione anche da parte dei piccoli; senza parlare poi di una migliore distribuzione della già soddisfacente rete di comunicazioni iniziatasi con lodevole prespicacia e spirito di iniziativa da parte della locale Società Autoservizi.

Dove le « strade vicinali » sono soltanto una voce ed un numero nella cartella esattoriale dei pagamenti divengono inevitabili gli storni di fondi mutando destinazione alle somme destinate a questo delicato settore, per altre improrogabili necessità al che ne consegue il fatto che l'agognato miglioramento e viabilità di tali strade rimane nel tempo lettera morta e chimerico sogno.

S. P.

NOTIZIARIO

UN GONFALONE PER PALOMBARA

Ci voleva la brutta figura di Mentana perché in consiglio Comunale si parlasse della necessità di un Gonfalone per Palombara, quando altri comuni limitrofi lo posseggono da tempo. Pertanto i consiglieri hanno deciso di ordinarlo a spese proprie.

LAMENTELE DI CITTADINI

Il servizio di N.U. per la raccolta di immondizia non ha orario. Le donne di di casa non sanno quando e se passa il netturbino. Ne approfittano i cani per buttare tutto all'aria e spargere i rifiuti per la strada.

I cestini per la raccolta della cartaccia sono stati limitati a Piazza. V. Veneto, piazza. Mazzini, viale XXIV maggio ed un in via Roma. Piazza C. Battisti non ne ha manco uno. Perciò: zona A ove si deve gettare carta nei cestini, zona B ove si può gettarla per terra. Le solite discriminazioni!

A VUOTO L'OFFENSIVA PER L'APPARTAMENTO BOZZI

La G.P.A. pare abbia respinto l'istanza della nostra Amm. Comunale per privare il Cav. Bozzi dell'appartamento un tempo assegnatogli sono caduti così i motivi di « pubblico interesse » che motivano la richiesta, alla quale i consiglieri della maggioranza si erano unanimamente associati. Sarà opportuno cercare altro motivo.

ANCORA GRAVE LA CRISI EDILIZIA

La nota contenuta nel N° 2 di Castelli Sabini ha trovato conferma in una indagine condotta presso le botteghe artigiane ed i cantieri edili. Scarso lavoro nelle prime ove da tempo non si fabbricano infissi e ci si arrabatta con piccoli mobili d'arredamento. Inesistenti i secondi ad eccezione di una palazzina in via di ultimazione e di qualche modesta costruzione già da mesi autorizzata. L'iniziativa privata si è arenata dinanzi a grossi ostacoli burocratici e la bilancia economica palombarese ha segnato una grave flessione. Si calcola che l'industria edilizia abbia perduto oltre 100 milioni, e se a questo si aggiunge la stasi del commercio ed il deficit agricolo, il fermo dell'attività artigiana, il regresso del movimento turistico, la situazione generale non si presenta certo con un aspetto confortante. Anzi, avvalora ancor più l'opinione che di questo stato di cose all'Amministrazione Comunale gliene importi ben poco.

SCOMPARSA LA VILLEGGIATURA

Quattro anni fa ad iniziativa dell'allora presidente della Pro Loco, vi una specie di censimento della villeggiatura. Se la memoria non sbaglia, circa settanta famiglie risultarono soggiornati in Palombara, ed i benefici di queste entrate straordinarie rappresentarono un notevole sollievo per esercenti e commercianti. Da quel tempo, gradatamente, la villeggiatura è andata diminuendo sino a scomparire del tutto ed il paese ha perduto un'entrata che si aggirava sui 12-15 milioni per stagione. Al lume di una prima indagine possiamo affarmare che niente è stato fatto per arginare quest'esodo e siamo certi altresì che il problema non è stato mai posto neppure in discussione. Ah quanto sono lontani i tempi in cui la piazza e gli « olmi)», durante i mesi estivi, si riempivano di scami di villeggianti!

PALOMBARA — Straripano le critiche ed il malcontento a proposito delle sose parcelle imposte agli utenti dell'acqua. La grave faccenda giunge agli orecchi degli amministratori comunali sotto forma di interrogazioni presentate da un consigliere di minoranza: andrà poi a finire anche nella sala del nostro « parlamentino » ma senza positivi sviluppi. Sembra un cruciverba che nessuno sa (*o non vuole*) risolvere...

Tullio De Lellis si aggiudica l'asta di appalto per i lavori del secondo lotto delle scuole di Cretone.

A Palazzo Garofani (ovvero nella sez. della Democrazia Cristiana), serpeggiano ambizioni e personalismi proprio alla vigilia del rinnovo del Consiglio Direttivo. Più tardi il responso delle urne lascerà le cose al punto di prima. Nulla di nuovo infatti per i « *biancofiori* » palombaresi il segretario Giuseppe Benedetti conserva la poltrona. Vedremo però, se sarà capace, malgrado la vittoria, di mantenere calme le acque.

I carabinieri della nostra città, instancabili sentinelle dell'ordine pubblico e strenui paladini della legge, hanno festeggiato il 147 anniversario della fondazione dell'Arma Benemerita. « CASTELLI SABINI » rivolge ai gloriosi militi della fedeltà il saluto più cordiale e l'augurio più fervido.

Durante un violentissimo nubifragio una folgore ha incendiato una vecchia cascina nella zona di S. Maria. Morale della vicenda temporalesca: se non ci pensano gli uomini (amministratori) a bonificare quella « *fetta* » di terreno la Divina Provvidenza non dorme!...

Al « *Torlonia* » un cavallo pascola tranquillo l'erba.. Lo sport, intanto, continua a morire sotto le ceneri del menefreghismo... Povero campo sportivo! Per l'indolenza degli uomini restano solo i fantasmi di un glorioso passato a vagare sul relitto del tuo rettangolo di gioco...

Scompare a 90 anni, Tommaso Possenti, zio materno del nostro direttore. All'amico Alberto e ai famigliari commosse, sentite condoglianze.

Il 28 giugno seconda seduta dell'anno del Consiglio Comunale con un « *colpo di scena* » senza precedenti: l'opposizione abbandona l'aula in segno di protesta per la mancata trattazione del problema idrico. E poi dicono che la democrazia è un luminoso traguardo alla vita dei popoli! A Palombara qualcuno seguita, invece, a camminare nel buio più fitto. Forse si stanno esaurendo le... batterie della libertà?

Sono trascorsi ben tredici anni dal lontano 13 luglio 1948 ma la grande « famiglia » della nostra scuola elementare non dimentica quel mattino d'estate in cui l'insegnante Emilia Bandini Catenacci, per crudele e terribile morbo è scomparsa dopo un'esistenza tutta rivolta al bene e all'educazione dei giovanissimi figli del popolo. Sulla tomba di questa fervida lavoratrice, nella pace del cimitero di San Francesco, tornano oggi i ricordi e le preghiere di tutti colori che l'ammirarono e l'amarono come esempio di elette virtù cristiane ed italiane. Nel triste anniversario dell'immatura scomparsa « Castelli Sabini » rinnova ai familiari i sensi del più vivo cordoglio.

*a cura dell'*ARCHIVISTA

CRETONE — Una grande festa per un piccolo centro di campagna: questa, in sintesi, la cronaca degli avvenimenti celebrativi tenuti a Cretone in omaggio al patrono S. Vito, grazie soprattutto allo spirito organizzativo dell'ins. Luigi Possenti. In certe cose i « *frazionisti* » sanno dare scacco matto al capoluogo...

MARCELLINA — Lusinghiero successo ha arriso alla 1ª Fiera di Merci e Bestiame svoltasi in località « Fonte Caprara » ai piedi di Monte Gennaro. Molti gli espositori, molti i compratori. Una buona iniziativa che altri centri della zona dovrebbero imitare per lo sviluppo delle attività commerciali ed in difesa delle risorse economiche.

I sindaci di Marcellina, Palombara e S. Polo dei Cavalieri hanno tenuto una riunione per sollecitare le superiori autorità di Roma a risolvere il problema degli operai delle cave di travertino della zona, scesi in sciopero.

Aurelio Giosi è stato eletto segretario politico della sezione D.C. Il suo Vice è Alfio Cecchi, il segretario amministrativo Fernando De Angelis ed il cassiere Enrico Proietti.

Vivo malcontento per la cattiva confezione del pane ed il suo alto prezzo (120 il Kg.). Molti consumatori hanno preferito correre ad acquistarlo nei paesi vicini a sole 100 lire. Se non intervengono le autorità comunali, ci auguriamo che lo facciano quelle provinciali.

MONTELIBRETTI — La questione del rifornimento idrico ha sollevato vivaci lamentele: poca l'acqua e non rari gli esempi di « culture batteriologiche » nel prezioso liquido. Anche la stampa ha lanciato giustificati allarmi. Notevole una lettera aperta indirizzata in proposito al Commissario Straordinario (fino a quando? *n.d.e.*) del Consorzio Idraulico Sabino dott. Gerolamo Mechelli e pubblicata da un quotidiano del mattino di Roma. Complimenti, collega Antimo Rosati.

NEROLA — La scuola media statale ha compiuto il primo anno di vita. Nel prossimo ciclo di studi, alunni e professori si trasferiranno nella nuova sede agli ordini della preside dott. Evelina Vano Olivetti.

IL CAFFE'

Il nostro direttore ha tagliato il 34° nastro della sua vita. Al collega Alberto Pompili i più affettuosi auguri.

Faustino Bassotti (*u' bosso* dell'arte meccanica), è bisnonno per la quinta volta con la nascita di Faustino, gioia di papà Ugo e di mamma Adriana Marcoaldi. Rallegramenti a tutti ed ai nonni Alfredo e Alessandrina.

Il piccolo Gianfranco Tonchei, nipote del cons. comunale Comm. Enrico (vittima del... cannibalismo della colomba), ha spento la sua prima candelina. Infiniti auguri.

Altrettanto al nostro editore ed al piccolo Raoul Pompili detto in casa « passerotto » e da altri « tempesta », che a distanza di pochi giorni hanno festeggiato il loro compleanno.

« *Ben tornati dalla luna di miele* » all'Avv. Nando Agostini e signora, a Giacomo Moretti e Rossana D'Aquili.

Al « Cavallino Bianco », conferenza sul piano verde dell'On. Germani. Questa volta sono partiti inviti anche dalla sede comunale. Non pervenuti naturalmente al nostro periodico (e... c.s.n.f. tanto le notizie ce le cerchiamo da noi). Discreto pubblico interessato all'esposizione del deputato ed al contradditorio di Bruno Imperiali che ha criticato certe sovvenzioni statali.

Corrado Salucci ha conseguito, presso l'Università di Perugia la laurea in farmacia. Al neo dottore titolare dell'antica farmacia Aldo Salucci i nostri rallegramenti.

Il Cav. Franco Pompili è stato riconfermato, con decreto del Min. della Pubblica Istruzione 10 maggio 1961, Ispettore Onorario ai Monumenti per la cura e la tutela delle opere medioevali e moderne della prov. di Roma.

La Vª classe maschile, guidata dall'insegnante prof. Silvi, ha compiuto una interessantissima gita scolastica nell'Umbria e nel Lazio. Gli alunni avevano, fin dall'inizio dell'anno scolastico, tesorizzato i loro risparmi per compiere a chiusura del ciclo il viaggio di premio.

Per aver spento, nella serena e dolce intimità familiare la quinta candelina, auguri di tutto cuore alla piccola Anna Lauca Catenacci, figliola dell'amico e collega dr. Giorgio.

Per il Santo S. Adriano, ricorso lo scorso sabato 8, corrente mese, fervidi e sinceri auguri esprimiamo alla Sig.ra Adriana Jacobini in Tosi, alla sig.ra Adriana Marcoaldi, consorte di Ugo Bassotti, alla sig.na Cristina Capozzo, gradita ospite di « Villa Irene », alla sig.ra ins. Adriana Bombelli, al sig. Adriano Petrocchi del Banco di Santo Spirito e consigliere comunale di Palombara Sabina, ed a chi, uomo o donna, è stato battezzato con questo nome.

Notiziario Sindacale

di SERGIO POMPILI

Commercio

Il 10-2-1961 è stata presentata alla camera dei deputati ad iniziativa dell'on. Origlia la proposta di legge di cui trascriviamo alcuni frammenti, ed interessante gli esercenti attività commerciali in riferimento alla eventuale Assicurazione obbligatoria degli stessi per l'invalidità e la vecchiaia.

Tale proposta prevede:

a) una pensione reversibile, dopo il raggiungimento del 65° anno di età e 15 di contribuzione;

b) una pensione d'invalidità reversibile, dopo almeno un anno di contribuzione;

c) una pensione ai superstiti in caso di morte del titolare durante il periodo di contribuzione purché sia stata corrisposta almeno una annualità di contribuzione prima del decesso;

d) una indennità in capitale, ove si raggiungano i limiti di età senza che sia maturato il diritto alla pensione di vecchiaia, oppure in caso di allimento o di cambiamento di attività professionale o emigrazione permanente dal territorio nazionale, etc.

Il Ministero delle finanze ha emanato una circolare riguardante l'imposta di Ricchezza Mobile con la quale ha stabilito che vanno classificati in Cat. C/1 i redditi delle imprese commerciali nella cui composizione concorra per almeno il 66% il lavoro del contribuente e dei componenti la famiglia.

Artigianato

E' stata presenatta alla Presidenza del Consiglio dei Ministri da parte della Confederazione Generale dell'Artigianato, nonché al Ministero del lavoro e dell'Industria e del commercio una mozione tendente ad esprimere la volontà della categoria rispetto al contratto « erga omnes » ribadendo la necessità della libertà contrattuale in materia di rapporti di lavoro.

A puro titolo d'informazione trasmettiamo le cifre riguardanti la gestione 1959 della Assicurazione obbligatorio degli Artigiani per l'invalidità e vecchiaia.

Entrate: contribuenti L. 4.386.786.403 — cui vanno aggiunte L. 2.500.000.000 — quale contributo statale e L. 80.045.780 a titolo d'interessi di conto corrente per un totale di L. 6.966.832.183 — contro un'uscita di L. 124.414.800 — per spese di amministrazione.

I dati provvisori relativi all'anno 1960 presentano un'entrata di L. 6.989 milioni più 5 miliardi di contributo statale e 291 milioni per interesse di conto corrente per un totale di L. 12 miliardi e 280 milioni contro un'uscita di soli 1.687 milioni per prestazioni più L. 130.000.000 — prudenzialmente stanziati per spese di amministrazione e L. 38.000.000 — per contributi ad enti di patronato per un totale di L. 1.855.000.000.

Si presume che da tale favorevole andamento ne derivi un'elevamento delle pensioni attualmente percepite dagli artigiani.

Pensione Villa Irene

PALOMBARA S.

Tranquilla, Confortevole Signorile

è unica nel mandamento

Spettacoli

CINEMA NUOVO TEATRO

PALOMBARA SABINA

FILM IN PROGRAMMA

24 e 25 - « È permesso Maresciallo? »; 26 e 27 - « Promesse di marinaio »; 28 - « La legge »; 29 e 30 - « Sajonara »; 31 - « La regina delle piramidi ».

PER IL MESE DI AGOSTO

Giorno: 1 - « La regina delle piramidi »; 2 e 3 - « Le colline bruciano »; 4 e 5 - « Elena di Troia »; 6 - « Il collegio si diverte »; 7 e 8 - « Acque profonde »; 9 e 10 - « Commandos »; 11 - « Giustizia senza legge »; 12 e 13 - « L'uomo che visse nel futuro »; 14 e 15 - « I giganti del mare »; 16 e 17 - « Tutte le ragazze lo sanno »; 18 - « Furia selvaggia »; 19 e 20 - « Maciste nella terra dei Ciclopi »; 21 e 22 - « L'albero degli impiccati »; 23 e 24 - « Kitty »; 25 - « L'uomo del Rikscio »; 26 e 27 - « I cavalieri teutonici »; 28 e 29 - « La Valle dell'Eden »; 30 e 31 - « Sangue fiammingo ».

Supercinema - Marcellina

di Bartolomeo Alessandrini

2 *Luglio*: *Goliath e i giganti* (p. v.)
9 *Luglio*: Il conquistatore di Maracaibo (p.v.)
16 *Luglio*: Caccia al marito (p. 1960)
23 *Luglio*: Il sepolcro dei re (p. 1960)
30 *Luglio*: La lunga notte del '43 (produz. 1960)
6 *Agosto*: Keva schiavo di Cartagine (produz. 1960).

Giuseppe Marini

PRODOTTI CHIMICI PER L'AGRICOLTURA

Via Alfonso Borelli, 9 - Tel. 491.797
— ROMA —

DEPOSITO

Soc. Montecatini

Via Tiburtina 1228 Km. 12
Tel. 419.479

AUTO SCUOLE

"FURIA"

PER AUTOMOBILI E AUTOTRENI

RICONOSCIUTA DALLO STATO

DIREZIONE TECNICA CAV. A. FURIA

ROMA - Via Cavour 85\A Tel 474562
GUIDONIA - Viale Roma Tel 5029
TIVOLI - Viale Tomei, 43 Tel 3484
CARSOLI - Via Roma, 139 Tel 33
SUBIACO - via Cadorna, Tel 8084

AGENZIA ASSISTENZA AUTORIZZATA
Questura di ROMA

LUTTAZI
al Castello

Dagli alimentari agli articoli da regalo, dal giocattolo ai tessuti.

TUTTO PER TUTTE LE BORSE E PER TUTTI I GUSTI

PALOMBARA SABINA

ROSANNA

APPARECCHI ERNIARI SU MISURA (SISTEMA BREVETTATO)
PRODOTTI FARMACEUTICI
ARTICOLI PER MEDICI E VETERINARI
BUSTI ORTOPEDICI

— TIVOLI —

Viale Trieste, 14 (vicino l'ospedale)

Ditta GIUSEPPE MUMMOLO

TESSUTI
CONFEZIONI
ABBIGLIAMENTO

TIVOLI TEL. 32.04

Stazione di Servizio
OZO
Carburanti - Olio Elektrion
F.lli Imperiali - biv. Maremmana

Tonchei

ferramenta - materiale da costruzione, cucine frigoriferi Rex

Via della Libertà, tel 6013

Picconeri – *Frutta e Verdura*

Piazza C. Battisti

Tomassetti

Servizio VESPA - ricambi

Via della Libertà

F. Bassotti

COSTRUZIONI MECCANICHE E METALLICHE

Chioschi, pensiline, accessori, pompe idrauliche

Via della Libertà - tel 6032

"VITERBIUM"

DISTILLERIE

LIQUORI - SCIROPPI

Elia e Clara Amori

Elettricità, colori e vernici, radio, arredamenti per cucine, lampadari

Via Roma, 71

FRANCO POMPILI
direttore editoriale
ALBERTO POMPILI
direttore responsabile
Direz. Redaz. Ammin. Piazza Mazzini, 6
Palombara Sabina (Roma)
Redaz. di Rieti: Dott. Filippo Mazzetti
Via Porta Conca, 25
Abbonamenti: Annuo L. 650 - Sostenitore da L. 2.000 a L. 5.000 - Benem. L. 10.000
Estero L. 1.000
Aut. del Trib. di Roma 7881 del 31-1-1961
C/c postale 1/38895 - Spediz. abb. postale
TARIFFE PUBBLICITA': Commerciali L. 50
Cronaca L. 100 - Finanziari, Sentenze, Legali L. 150 - Necrologie L. 75 per millimetro di colonna, oltre tasse
Annunci vari Lire 50 la parola
Rivolgersi all'Ammin. di « Castelli Sabini »
Piazza G. Mazzini, 6 - Palombara Sabina (Roma)
Gli articoli firmati impegnano esclusivamente la responsabilità degli autori
Tip. Tommasi - Palombara